

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

151

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



127. F. GIAMPICCOLI, *Henri Dunant. Il fondatore della Croce Rossa*
128. F. FERRARIO - W. JOURDAN, *Introduzione all'ecumenismo*
129. S. TOMKINS, *Breve storia del cristianesimo*
130. R. NEWBURY, *La regina Vittoria*
131. E. GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*
132. V. BENECCHI, *John Wesley. Un'eredità da investire*
133. G.G. MERLO, *Valdo. L'eretico di Lione*
134. H. FISCHER, *I cristiani hanno un solo Dio o tre?  
La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*
135. G. MAZZINI, *Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi*, a cura di A. Panerini
136. D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*
137. V. BENECCHI, *Guardare al passato, pensare al futuro.  
Figure del metodismo italiano*
138. G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*
139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. *Karl Barth e il Concilio Vaticano II*, a cura di F. Ferrario e M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. G. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spieitualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*

Franco Giampiccoli

**Willem A.  
Visser 't Hooft**

**La primavera dell'ecumenismo**

Claudiana - Torino

*Franco Giampiccoli,*

laureato in Teologia a Roma e Princeton (USA), è stato direttore del Centro ecumenico di Agape e moderatore della Tavola valdese. Tra le sue opere ricordiamo le biografie di Dag Hammarskjöld, Henry Dunant e Charles Beckwith (Claudiana).

**Scheda bibliografica CIP**

**Giampiccoli, Franco**

Willem A. Visser 't Hooft : La primavera dell'ecumenismo /

Franco Giampiccoli

Torino : Claudiana, 2015

208 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 151)

ISBN 978-88-6898-027-6

1. Visser 't Hooft, Willelm Adolph <1900-1985> 2. Consiglio ecumenico delle chiese

262.0011 (ed. 22) - Ecclesiologia. Ecumenismo

© Claudiana srl, 2015  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Willem Adolf Visser 't Hooft (sulla destra);

© WCC/John Taylor

## LE PRIME ESPERIENZE ECUMENICHE

A 25 anni Visser 't Hooft si trovò a essere il più giovane tra i partecipanti della Conferenza di Stoccolma. La sua aspirazione a essere parte di quella prima grande assemblea ecumenica trovò un'insperata realizzazione poiché riuscì a ottenere il posto di delegato supplente dell'Ymca. Rimase impresso nella sua memoria il solenne corteo dei delegati, ciascuno vestito secondo la tradizione della sua chiesa, che entrava nella cattedrale di Stoccolma per il culto inaugurale; la forte esperienza di comunione nella partecipazione della maggior parte dei delegati alla cena del Signore durante un culto nella chiesa di Engelberg; il segno dell'inevitabile inesperienza dato dal fatto che gli interpreti professionisti, del tutto ignari del linguaggio ecclesiastico, a uno a uno si arresero, lasciando così il posto a un volontario ecclesiastico, A. Koechlin, svizzero, che alla conoscenza delle tre lingue della conferenza – inglese, francese, tedesco – univa la piena comprensione di ciò che gli oratori dicevano. A una cena a cui fu invitato con la moglie Jetty, Willem conobbe un clergyman anglicano, dall'aspetto giovanile e dall'aria innocente, che lo impressionò con la sua conversazione che denotava una vasta e approfondita conoscenza unita a una freschezza di prospettive e nuove idee. Era George Bell, allora decano di Canterbury e in seguito vescovo di Chichester. Sarà uno dei protagonisti nella costruzione del Consiglio ecumenico, associato intimamente a Visser 't Hooft nel lavoro e legato a lui da una solida e duratura amicizia.

La Conferenza, che aveva escluso programmaticamente il confronto teologico, lasciato alle cure di Fede e Costituzione, proponeva, secondo le parole di uno dei rapporti, che «tutti i cristiani cominciassero ad agire insieme come se fossero un corpo solo in una comunione visibile». Ma era difficile sormontare, con la teologia del «come se», non solo le differenze dottrinarie ma anche quelle relative alla comprensione della storia e della missione della chiesa. In effetti, la conferenza che proclamava «La dottrina divide, il servizio unisce» manifestò di avere due anime che si scontravano su un terreno pratico ma anche teologico: il rapporto tra l'azione umana e il regno di Dio. Il regno di Dio è uno stato ideale della società che deve essere realizzato dall'azione umana? O è il totalmente nuovo mondo che Dio pone alla fine della storia? La prima anima era quella idealista, pacifista, attivista, prevalente nel mondo anglosassone, influenzata dal *Social Gospel* dei decenni fra l'Ottocento e il Novecento che sul continente europeo aveva il suo equivalente nel *Cristianisme social*. L'altra era l'anima dell'Europa più lacerata, soprattutto tedesca, influenzata dalla teologia barthiana ma anche dalla distruttiva esperienza della sconfitta militare. Lo scontro fu solo attutito dal messaggio finale della conferenza, nella cui stesura ebbe larga parte George Bell, votato dalla quasi totalità dei membri. E il dibattito continuò nelle varie sedi coinvolte, tra cui anche l'Ymca in cui operava il giovane Willem già veterano, reduce da Stoccolma. I teologi tedeschi attaccavano l'*Aktivismus* americano; gli americani criticavano il quietismo ultramondano degli ecclesiastici continentali. Negli Stati Uniti era di moda la parodia che attribuiva ai tedeschi una nuova versione dell'inno americano *Rise up, O men of God*:

Rise up, O men of God!  
His Kingdom tarries long;

Sit down, O men of God!  
His Kingdom He will bring

Bring in the day of brotherhood      Whenever it may please His  
Will;  
And end the night of wrong.      You cannot do a thing<sup>1</sup>.

In quanto barthiano, Visser 't Hooft non approvava certo una teologia dell'attivismo che vedeva nella Società delle Nazioni un passo decisivo sulla via che porta al regno di Dio. Ma non condivideva neppure l'uso di una escatologia che troppo facilmente giustificava il distacco etico e una separazione tra cristianesimo e responsabilità politica e sociale.

Visser 't Hooft ritenne che per risolvere «questo grande malinteso» bisognasse andare a conoscere la teologia del *Social Gospel*. E stimolato dall'esperienza della sua prima visita negli Stati Uniti (1925) – in cui ebbe l'impressione di essere considerato un visitatore da un altro pianeta – scelse come argomento per la sua tesi di dottorato in teologia «Il retroterra del *Social Gospel* in America».

Nella sua ricerca, sfociata nel 1928 nel dottorato e nella pubblicazione della sua tesi, Visser 't Hooft individuava gli antecedenti del *Social Gospel* nel puritanesimo, nell'illuminismo, nell'epoca dei risvegli (*Revivalism*) e nel moderno pensiero scientifico. Tutti e quattro gli antecedenti avevano lasciato tracce positive: lo zelo missionario, il senso della responsabilità per la vita, il coraggio morale, ma nel quadro di una debolezza teologica che così esprimeva nella parte finale della sua opera:

La tragedia della razionalizzazione di Dio consiste nel fatto che proprio il Dio che gli esseri umani intendono porre come fondamento del loro splendido sistema svanisce nel momento stesso in cui essi cercano di introdurvelo. Il Dio di cui hanno bisogno come forza dinamica del loro idealismo non è più dinamico ma diventa semplicemente

<sup>1</sup> In piedi, o uomini di Dio!  
Il Suo regno tarda di molto;  
fate entrare il giorno della fraternità  
e fate finire la notte dell'errore.

Seduti, o uomini di Dio!  
Il Suo regno Egli porterà  
quando gli farà piacere.  
Voi non potete fare alcunché.

un ulteriore ideale aggiunto alla lista innumerevole degli ideali umani non appena egli è incorporato nella loro concezione umanistica del mondo. Poiché l'unico Dio che è stato ed è una forte rocca e una sorgente di forza è il Dio dei profeti e dei salmisti, di Cristo stesso, il Dio che non è identificato con l'umanità ma [è riconosciuto] come Padre santo dell'umanità.

Il metodo dell'indagine storica per reperire l'origine dei problemi come condizione prima per la loro soluzione rimarrà una costante del lavoro ecumenico di Visser 't Hooft.

Il dottorando discusse la sua tesi a Leida di fronte a professori incompetenti in materia, poiché nessuno di essi aveva qualche conoscenza dello scenario religioso americano. Apprezzamenti di esperti gli giunsero invece dopo la pubblicazione della tesi, quale, per esempio, quello di William Paton del Cmi che scrisse: «Speriamo che i lettori americani riconosceranno in questo libro un contributo da parte di uno studioso continentale all'importanza della cristianità americana per il mondo intero». Più penetrante l'opinione di Emil Brunner, secondo il quale il libro non solo gettava luce sulla storia del *Social Gospel*, ma aveva mostrato la debolezza di un'etica sociale radicata nell'ottimismo dell'illuminismo piuttosto che nella Bibbia. Più tardi Visser 't Hooft ebbe la soddisfazione di apprendere che Bonhoeffer, quando si stava preparando per il suo soggiorno negli Stati Uniti, aveva letto attentamente la sua tesi.

Il 1928 portò diverse novità nella vita di Visser 't Hooft. Oltre al dottorato, la nascita della primogenita, Anneke (che sarà seguita dalla nascita di due fratelli, nel 1930 e 1931) e una nuova proposta di lavoro che accettò subito: dividere il suo tempo tra l'Ymca e un nuovo incarico nella Federazione studenti. Nel nuovo lavoro gli furono affidati tre incarichi: dirigere "Student World", la rivista trimestrale ecumenica della Federazione che



dedicava ogni numero monografico a un argomento di attualità. Su quelle pagine avevano cominciato a firmare articoli diversi futuri protagonisti della scena teologica del Novecento: Karl Barth, Nicola Berdiaev, Reinhold Niebuhr, Hendrik Kraemer, Emil Brunner, William Temple, Toyohito Kagawa, J.H. Oldham, Stephan Zankov, Henry P. Van Dusen. In secondo luogo Visser 't Hooft doveva lavorare alla costituzione di un consiglio europeo del Mcs. Infine doveva operare come segretario della nuova commissione sul messaggio della Federazione. Era questo il compito più difficile e stimolante. L'idea era di Francis P. Miller, succeduto a John Mott come segretario generale della Federazione studenti. Miller era uno statunitense dotato di energia e di ampia visuale internazionale. Per lui il compito della Federazione era quello di aprire la strada per la chiesa universale. Ma per questo occorreva lavorare a una più profonda unità spirituale tra le varie parti della Federazione, diverse tra loro e immerse nel caos intellettuale e spirituale del momento. Per costruire una linea direttiva comune era necessario un impegno che vedesse la partecipazione di tutti i movimenti nazionali per la ricerca di una risposta unitaria alla domanda: «La Federazione, in quanto movimento mondiale di studenti cristiani, ha un potente messaggio di verità religiosa da offrire sotto la pressione della nostra soverchiante civiltà pagana?». Il compito non era facile, ma il nuovo segretario della commissione poteva contare su un forte gruppo composto da Reinhold Niebuhr (Stati Uniti), F.A. Cockin (Gran Bretagna), P.C. Hsu (Cina), S.K. Datta (India), Pierre Maury (Francia) e W. Zenkowsky (Chiesa ortodossa russa emigrata nell'Europa occidentale).

Nello stesso tempo Visser 't Hooft fu coinvolto in uno sviluppo della Conferenza di Gerusalemme, tenutasi nello stesso anno 1928 per iniziativa del Cmi, che aveva posto in primo piano il problema della secolarizzazione. J.H. Oldham ne aveva raccolto la sfida e andava interpellando in modo socratico filosofi, sociologi, poeti, scienziati, ponendo a tutti la stessa domanda: «Qual è la

vera diagnosi della malattia della nostra società? Qual è la parola di salvezza?».

Dagli incontri promossi da Oldham, Visser 't Hooft, che aveva imparato a stimare questo infaticabile organizzatore della ricerca, ricevette un notevole aiuto per lo sforzo di ripensare il compito della Federazione. Miller e lui convocarono una riunione per l'estate del 1930 a Zuylen, in Olanda, a cui parteciparono 25 persone sul tema del messaggio della Federazione studenti.

Visser 't Hooft, incaricato di presiedere il seminario, ebbe il compito di dirigere un intenso dibattito suscitato dalla provocazione di Oldham: il vero male non è la secolarizzazione, bensì il fatto che la chiesa, che pretende di avere la Parola di Dio, non ha una parola che raggiunga il mondo moderno con reale potenza. I partecipanti si scontrarono con la difficoltà di trovare espressioni comuni a partire da differenti retroterra culturali e spirituali. L'accordo fu trovato nel non tentare di raggiungere accordi ma nell'impegnarsi ad ascoltare e a essere arricchiti dalle convinzioni degli altri partecipanti nel corso del dialogo. La conclusione dell'incontro fu che «il messaggio della Federazione è il messaggio che ciascuno di noi dà dopo aver ascoltato gli altri».

Era solo un inizio e la sfida di elaborare il messaggio accompagnerà la Federazione per anni. Ma Visser 't Hooft ricorda l'incontro di Zuylen come un punto di crescita spirituale e una miniera di idee che diventeranno parte integrante del movimento ecumenico fino al 1937 e oltre; e nello stesso tempo come culla del movimento ecumenico: sette anni dopo, otto dei membri dell'incontro saranno oratori o conduttori della Conferenza mondiale di Oxford; e dopo la guerra, dodici saranno membri dello staff o di vari comitati del Cec<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> I dodici menzionati da Visser 't Hooft erano: Francis P. Miller, Ambrose Reeves, Pierre Maury, Suzanne de Dietrich, Reinhold Niebuhr, J.H. Oldham, William Paton, Henry P. Van Dusen, Henry Louis Henriod, John Mackay, W. Tindal e Visser 't Hooft stesso.

## EXCURSUS: IL CATTOLICESIMO NON ROMANO

Sul finire degli anni Venti del secolo scorso, gli sviluppi delle esigenze e speranze che erano nate da Stoccolma 1925 e Losanna 1927 nella consapevolezza dei più apparivano essenzialmente come un affare interprotestante. Il cattolicesimo romano, dopo la netta chiusura opposta alle avance di Fede e Costituzione, era fuori da qualsiasi orizzonte ecumenico. Alcuni ortodossi erano sì presenti nel movimento ecumenico, ma come una quantità trascurabile. Gli attori principali erano le chiese riformate, luterane e quella chiesa particolare, anglicana, che era considerata una chiesa protestante in cui sopravvivevano alcune reminiscenze del cattolicesimo.

Nel 1933 apparve una piccola opera divulgativa, ma dalle solide basi storiche e dogmatiche, che scardinava la visuale di un ecumenismo interprotestante. Già con il suo titolo – *Il cattolicesimo non romano* – il suo autore, un giovane e promettente leader ecumenico, rimescolava le carte, sostenendo che il dialogo ecumenico avveniva tra due schieramenti: da una parte il protestantesimo, dall'altra il cattolicesimo non romano comprendente anglicani, ortodossi e vecchio-cattolici. Indubbiamente gli ortodossi avrebbero avuto difficoltà a riconoscersi come cattolici non romani. Ma ciò che intendeva affermare Visser 't Hooft con quella dizione, era che le chiese non protestanti che partecipavano al dialogo ecumenico avevano in comune la cattolicità – non romana – della chiesa, la concezione della chiesa come elemento originario della rivelazione. Per il protestantesimo la grazia di Dio ha per oggetto primo l'individuo nel chiamarlo alla fede, mentre la chiesa in cui il singolo è innestato appare in secondo piano. Per gli anglicani – e insieme a loro gli altri cattolici non romani – Dio ha scelto una società visibile perché riceva la sua rivelazione. Per mezzo dello Spirito santo le ha dato fede e costituzione ed essa precede la vita individuale di ogni cristiano.

La diversa concezione della chiesa appare quindi come il centro problematico del dialogo ecumenico.

L'autore dedica quindi tre capitoli a una analisi delle componenti del cattolicesimo non romano.

Dell'anglicanesimo è caratteristica l'oscillazione tra la prevalenza dell'elemento protestante e quello cattolico. Oggi, afferma Visser 't Hooft, dopo la nascita e l'espansione del movimento anglo-cattolico, la Chiesa anglicana è da considerarsi una chiesa cattolica che ha conservato alcuni elementi riformati. Le tre componenti, molto diverse – la *High Church*, più cattolica; la *Low Church*, più evangelica; la *Broad Church*, liberale – sono unite da un quadruplice legame: l'episcopato, la Bibbia, il *Prayer Book* e la Corona. Ne risulta, secondo Visser 't Hooft, «una chiesa cattolica riformata».

L'analisi di Visser 't Hooft è piena di impegno a uscire dagli schemi tradizionali, ma anche di simpatia per gli anglicani che, nella sua esperienza, erano indubbiamente l'elemento trainante dell'ecumenismo. Perché? Non solo perché la Chiesa anglicana era una “chiesa ponte”, ma ancor più perché in essa più che in qualunque altra parte alberga un desiderio di riunione che fa veramente parte della struttura della sua vita spirituale ed ecclesiastica. Si tratta quindi di una analisi non priva di tratti fortemente autocritici: ciò che è carente nel movimento ecumenico, afferma Visser 't Hooft, non è l'assenza di risultati tangibili, bensì, soprattutto per ciò che riguarda il lato protestante, l'assenza di una simile tensione interiore, di quella vera e reale lotta spirituale che il movimento ecumenico dovrebbe comportare.

Gli ortodossi, avverte l'autore, hanno avuto nella storia scarsissimi incontri con il protestantesimo, la cui conoscenza del cristianesimo orientale non supera – al tempo in cui scrive – la soglia del pregiudizio. Visser 't Hooft ne illustra con competenza le tappe storiche e i punti salienti. Il culto, come dramma spirituale con la centralità culminante del sacramento. L'importanza unificante della liturgia, rispetto alla passione occidentale per stabilire rigorose distinzioni. Il carattere di religione della gioia, che trova la sua massima espressione nel culto di Pasqua, che permette ai fedeli di partecipare alla vittoria eterna di Dio sulle potenze delle tenebre. Ma la partecipazione al culto non ha solo un valore contemplativo: Dio entra nella realtà umana e la trasforma elevando a sé l'umanità. È la dottrina della divinizzazione dell'essere umano (*theosis*) su cui Visser 't Hooft solleverà alcuni seri interrogativi.

L'autore espone con simpatia l'idea di una tradizione non ristretta ai concili dei primi otto secoli, come generalmente si

pensa: dogmi e verità trasmessi dalla tradizione sono fondamenta su cui possono elevarsi nuove costruzioni spirituali. Ugualmente egli mostra di apprezzare l'apertura ecclesiologica ortodossa: la Chiesa ortodossa si considera la vera chiesa di Cristo – rifiutando il relativismo di chi considera tutte le chiese come altrettante espressioni di valore uguale della chiesa una – ma stima che la grazia di Dio sia all'opera anche in altre chiese. Solo la totalità delle chiese riunite può rappresentare la pienezza del corpo di Cristo.

L'apprezzamento dell'ortodossia da parte di Visser 't Hooft non è esente da qualche forzatura. Così l'enciclica del Patriarcato ecumenico del 1920 – che lungo tutto l'arco della sua attività Visser 't Hooft valorizzerà come uno dei fondamenti del movimento ecumenico – con il suo invito a una collaborazione sul piano pratico con le altre chiese, diventa addirittura la molla che ha lanciato il movimento Vita e Azione.

Nel cattolicesimo non romano Visser 't Hooft riconosce le chiese vecchio-cattoliche che in epoche diverse hanno lasciato il cattolicesimo romano, riunendosi nell'«Unione di Utrecht» (1889). Esse gli appaiono come la contropartita occidentale dell'ortodossia orientale. L'autore mette in rilievo la convenzione sottoscritta tra vecchio-cattolici e anglicani per stabilire la piena intercomunione. Essa non suppone l'accettazione di tutte le opinioni dottrinali né delle pratiche liturgiche altrui, ma presuppone che l'altro sia in possesso delle credenze fondamentali della fede cristiana.

Più difficili sono i rapporti tra cattolici non romani e ortodossi, mentre le relazioni con il protestantesimo sono praticamente inesistenti. Agiscono come forze centripete di chiusura confessionale la rinascita cattolica in Gran Bretagna, la rinascita ortodossa in Oriente e il ritorno alla Riforma del protestantesimo (barthiano). Ciò nonostante, per Visser 't Hooft il cattolicesimo non romano (vecchio-cattolico) ha la missione di manifestare una cattolicità altrettanto desiderosa quanto il cattolicesimo romano di mantenere la continuità storica. Ma lo fa in modo meno rigido e intollerante nelle forme esteriori della vita. Questo riconoscimento induce Visser 't Hooft a prevedere un ruolo strategico per il vecchio-cattolicesimo («sono loro che detengono la chiave degli sviluppi futuri») che oggi sappiamo non aver avuto luogo. Ma Visser 't Hooft

non poteva prevedere che sviluppi futuri sarebbero stati invece aperti da papa Giovanni XXIII.

La quarta e ultima parte del libro è la più impegnativa e contiene le reciproche interrogazioni tra protestantesimo e cattolicesimo non romano.

Anzitutto è necessario sgombrare il terreno dai reciproci pregiudizi. Come per esempio l'opinione protestante che tutto il cattolicesimo conduca a una fede cieca nella tradizione piuttosto che a una fede personale. Ma la tradizione – obietta Visser 't Hooft, che ne denuncia la presenza in incognito nel protestantesimo – è una forza anziché una debolezza: come afferma il cattolicesimo non romano, essa non uccide la fede ma la stimola.

Ugualmente inaccettabile è l'opinione vecchio-cattolica che accusa il protestantesimo di essere una forma di relativismo religioso. Non che non esistano protestanti fieri della libertà sterile di credere quello che più aggrada, replica Visser 't Hooft. Ma, a meno di ignorare totalmente la Riforma, non si può giudicare il protestantesimo sulla base degli estremismi di certi suoi aderenti.

Ben più seri gli interrogativi veri.

Il cattolicesimo non romano chiede al protestantesimo – e qui emerge il carattere forte del criterio unificante che l'autore ha riconosciuto nelle diverse forme del cattolicesimo non romano – se esso prenda sul serio la chiesa visibile. Visser 't Hooft non si pone sulla difensiva. Il protestantesimo si è spesso rifugiato nella dottrina della chiesa invisibile (peraltro non biblica) dei riformatori. Ma opponendosi a una concezione erronea della visibilità della chiesa, questi non si sono sufficientemente premuniti contro il pericolo dell'individualismo, e cioè contro il pericolo della fuga della chiesa protestante nell'invisibilità. Prestare attenzione al senso del primato spirituale della chiesa visibile proprio del cattolicesimo non romano, ammette Visser 't Hooft, può condurre a riscoprire un aspetto centrale della rivelazione. Non basta ritornare ai riformatori, avverte il pur barthiano autore, è necessario andare oltre per cogliere il messaggio della chiesa primitiva, cattolica e apostolica.

Ma d'altra parte il protestantesimo interroga il cattolicesimo non romano sulla *theosis*: non c'è qui il pericolo di sopprimere la distinzione tra Dio e l'essere umano? Se si afferma una graduale divinizzazione dell'essere umano, il peccato diven-

ta una realtà quantitativa anziché qualificativa. Esiste una profonda differenza tra la divinizzazione dell'essere umano e la salvezza del peccatore. Così pure il protestantesimo si sente in diritto di mettere in questione l'identificazione cattolica della chiesa visibile con la chiesa di Cristo. Non abbiamo il tesoro dell'evangelo in vasi di terra? Non può Dio suscitare dei figli di Abramo dalle pietre? Nell'affermare che non è lecito identificare la voce della chiesa con la voce del Signore della sua stessa casa, Visser 't Hooft conclude con un'affermazione piena di saggezza ecumenica: l'accordo tra Dio e la sua chiesa non è mai un punto di partenza, ma piuttosto un punto di arrivo per la fede cristiana.

Letto a più di ottant'anni di distanza, questo dialogo ecumenico che prescinde quasi totalmente dal cattolicesimo romano ha certo un suono strano, inattuale. Ma non si può nello stesso tempo non ammirare lo sguardo acuto e penetrante che il giovane teologo riformato sapeva gettare nei giardini altrui che a quel tempo gli erano accessibili. In questa indagine ecclesiologica Visser 't Hooft ha dato un chiaro saggio del dono ammirevole che egli ha saputo mettere al servizio del movimento ecumenico in tutto l'arco della sua carriera: saper ascoltare la voce altrui in modo da poter descrivere una diversa confessione cristiana quanto più completamente e oggettivamente possibile, sforzandosi di eccedere magari nel riconoscere ciò che le è dovuto piuttosto che sottostimarne il valore, lasciandosi così interpellare. Questo è quanto dichiaratamente Visser 't Hooft ha esemplificato in questo studio. Ma nel definire il suo dono, direi di più: saper pensare la fede altrui per capirla.





# INDICE

<i>Mio nonno</i>	
di CASPAR VISSER 'T HOOFT	5
<i>A colloquio con il lettore e l'editore</i>	15
<i>Abbreviazioni</i>	18
1. La formazione giovanile	19
Excursus: alle origini del movimento ecumenico	25
2. Le prime esperienze ecumeniche	37
Excursus: il cattolicesimo non romano	43
3. Prima e durante la crisi	49
Excursus: «Nessun altro Dio»	61
4. Verso la costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese	65
Excursus: due giorni al Westfield College	75
5. Il movimento ecumenico e la lotta della chiesa in Germania	79
Excursus: la Chiesa confessante	89
<i>La tradizione di una chiesa dipendente dallo stato</i>	89
<i>Il primo passo</i>	91
<i>Il «paragrafo ariano»</i>	92
<i>La Chiesa confessante</i>	96
6. Il movimento ecumenico e la Resistenza in Germania	107
Excursus: Dietrich Bonhoeffer, uomo ecumenico	124
7. Ecumenismo e federalismo	133
Excursus: «Alcune considerazioni in merito alla sistemazione post-bellica»	141
	207

8. Il movimento ecumenico e la guerra	147
Excursus: la Dichiarazione di colpa di Stoccarda (19 ottobre 1945)	157
9. «Decisi a rimanere insieme» – la conferenza costitutiva del CEC (Amsterdam 1948)	167
Excursus: la passione ecumenica di Visser 't Hooft	177
<i>Bibliografia</i>	197
<i>Indice dei nomi</i>	203